

L'allarme

foglio anarchico di propaganda e d'agitazione

Anno 1°

Corrispondenza: Aldo Aguzzi, Casilla de Correo 17, Sucursal 13 — Buenos Aires (Argentina)

Núm. 4

Ai caduti per la libertà sia dedicato questo 1. Maggio!

Non questo...

Se questo Calendimaggio vuol essere come tant'altri — giorno rituale, festa, ricorrenza ufficiale ed ufficializzata — non noi lo celebriamo, né gli dedicheremo una goceia del nostro inchiestro o un palpito del nostro cuore...

A voi, a voi soli, sacerdoti di nuove religioni, commentatori professionali, freddi scribacchiatori ricalcanti un già stantio cliché di prammatica; a voi, a voi soli il compito di ricantare sul Primo Maggio le eterne cantilene, di sgranare il rosario delle solite frasi infarcite di retorica e di menzogne!

Noi no!... Noi non canteremo. Noi non ci tufferemo nel turbine d'una gioia che dura ventiquattr'ore, per risommergervi poi nell'onda amara dell'eterna dura schiavitù! Noi facciamo di questo giorno non il "giorno di festa", ma il giorno della meditazione, della rimembranza che, anziché inorgogliarci ed inebriarci, ci umilia, ci gonfia l'animo d'angoscia e ci accende le vene di odio e di rabbia, dandoci la chiara visione della dura ora presente.

Non questo è il nostro Primo Maggio!... Noi lo sognammo radioso di bellezza, di sole, di libertà! Noi lo sognammo riecheggiante d'epiche grida di battaglie e di vittorie! Noi lo sognammo salutante la guerra finale delle falangi calpestate e schiavizzate alle bastiglie trurite e macabre della secolare nequizia — ed invece non è che giorno di viltà, di servaggio e di scherno!

A quegli che nell'alba di questo Calendimaggio sbucca, nero verme umano, dalle baie tane onde il pane si conquista a colpi di piccone; a quegli che s'erge sul soleo intriso di pianto e di sangue lasciando l'aratro per un giorno solo; a quegli che s'affaccia alla soglia della fabbrica ancor rombante del lavoro delle macchine, creatrici di tesori e stritolatrici di esistenze; a quegli che, navigando sui mari vede dagli abissi oceanici sbalzare il gran sole purpureo di questa grande aurora, noi diciamo, noi sussurriamo con voce tremula di sdegno, e calda d'amore:

"Ascolta, ascolta, fratello!... Oggi non cantare, oggi non gioire!

Chi ti dice che questo è il tuo giorno, t'inganna!

Chi ti dice che questa è la tua festa, t'inganna!

Chi ti dice che oggi il mondo eleva un inno alla Dea Libertà, t'inganna!

Chi ti dice che oggi si rende culto al Lavoro, t'inganna!

Chi ti dice che oggi tu sei libero, sei forte, sei padrone delle tue braccia che puoi inculciare e delle tue bandiere che puoi sventolare, t'inganna!... T'inganna e ti tradisce!...

Ascolta, ascolta o picconiere, figlio delle tenebre!... o contadino, figlio della terra e del sole!... od operaio, figlio del fuoco e dell'acciaio!... o marinaio, figlio dell'azzurro e dell'infinito!...

Ascolta!... Oggi, in tutte le parti del mondo, come ieri, come sempre, si fatica, si piange e si muore.

Ascolta, fratello... ascolta!... Sono i gemiti dei senzapane, quelli che il vento mulina nei cieli di tutti i paesi!

Sono i rantoli dei mutilati e dei colpiti, quelli che s'innalzano dai campi dove in nome di Dio e della Patria si uccide e si muore!... Sono le grida dei generosi incautati vivi dentro le tombe, quelle che trasvolano dalle bieche muraglie delle prigioni!...

"Oggi non cantare, oggi noi gioire, perché canteresti sulla tua miseria e gioiresti della tua viltà!

Non questo è il tuo giorno, perché sei ancora schiavo.

Non questa è la tua festa, perché ti scacciano dal festino dove si divorano i frutti delle tue erculee fatiche!

Non questo è giorno di Libertà, giacché dovunque i tuoi aguzzini s'appuntellano con gioghi e patiboli!

Non questo è il culto al Lavoro, perché i suoi figli sono affamati e staffillati siccome mandrie di bruti!

Non libero né forte tu sei, perché le braccia che oggi ineroi le rivenderai domani per un tozzo di pane, e le tue rosse bandiere risfoderate innocuamente ad ogni Calendimaggio, sventolano al sole, sì... Ma fra due fitte siepi di baionette!

Ascolta, fratello, ascolta!

Il tuo Calendimaggio è quello di domani, non questo sbiadito e imbastardito che il borghese ti concede e lo Stato ti ufficializza!

Il tuo Calendimaggio è quello che sorgerà radiosamente su un'umanità di liberi e d'uguali, e saluterà uomini accomunati nel lavoro fecondo e nella luminosa conquista di mete sempre splendite ed eccelse.

Ma lottare, lottare, lottare bisogna!... Lottare col cuore, la mente ed il braccio!

Redimi te stesso con le tue forze, fratello! Non disperare! Non piegare, fratello!

L'ora è triste ed amara! Da un capo all'altro del mondo non altre grida si odono che di caduti, di prigionieri, di vittime.

Eppure... eppure, se vuoi, vincera! Ma perché la vittoria t'arrida, perché il "tuo giorno" risplenda, oh fratello... ribellati!

Fratello della mina, del campo, della fabbrica e del mare; levati contro tutte le ingiustizie e tutte le tirannie, per vendicare ogni dolore ed ogni onta, per la conquista del diritto del pane e della libertà: contro il mondo borghese, per l'Anarchia!

Il tuo vero Calendimaggio, fratello, sarà quello soltanto che risuoni del grido santo e faticoso: "Viva la Rivoluzione Sociale!"

L'ALLARME.

L'Attentato del 12 Aprile al Re Fascista IL FATTO

Il 12 aprile il telegrafo lanciava fulmineamente questa notizia: "Milano, 12 aprile (ore 10.15 ant.) — In questo momento è stato commesso un attentato contro Vittorio Emanuele III. L'atto è stato compiuto nella Fiera Campionaria di Milano, che proprio stamane doveva essere inaugurata dal re. Non si hanno ancora particolari ma sembra che vi siano numerose vittime".

La notizia destò enorme sensazione. Ma soltanto molto più tardi, attraverso mille altre notizie contraddittorie, fu possibile ricostruire esattamente il fatto.

Una gran folla, attratta dalla clamorosa "reclame" — giacché il Fascismo approfittò anche l'occasione della Fiera Campionaria, vera apoteosi del lavoro di quella plebe italiana che il Fascismo e la monarchia del Savoia massacrano da tanti anni — occupava le strade e le piazze. Era annunciato l'arrivo del Principe Consorte della Regina d'Olanda e di altre "illustri" personalità. Ma tutti i valletti e i seguaci del regime stipavano le vie onde doveva passare Vittorio Emanuele III, insegnando la solita commedia delle "grandi manifestazioni" di lealtà dinastica. Grandi misure di forza eran state prese. Ma nessuno, certo, attendeva il fatto imminente.

Il pubblico che occupava la piazza Giulio Cesare nei dintorni dell'Arco di Trionfo fu sorpreso alle 10.10 circa da un formidabile boato. Era scoppiata una bomba, e poco dopo vari morti e feriti giacevano al suolo. Subito dopo la polizia e le truppe circondarono la piazza ostruendo le uscite. Misura idiota, questa, che ac-

crebbe la terribile confusione generando nuove vittime!

La bomba era stata collocata dentro la base d'un fanale, stabilendosi un contatto elettrico. La colonna del fanale, di ferro fuso, scoppiò anch'essa in mille frantumi. Per dare un'idea della potenza dell'esplosione, basta dire che una gamba amputata fu trovata su un balcone a 50 metri d'altezza!...

Si diffuse anche la notizia d'un altro attentato al Duce, ma questa fu smentita. Subito si riconobbe che la bomba di Piazza Giulio Cesare era destinata — simbolo dell'affetto del popolo italiano per Re fascista — a Vittorio Emanuele. Il Re neocamiciato — secondo la stampa — deve la vita al fatto fortuito d'un ritardo del treno in cui viaggiava!

Non tutte le ciambelle riescono col buco, benché una volta o l'altra... riescano col buco!

Naturalmente, subito dopo incominciarono le rapresaglie e le speculazioni. Mentre il famigerato delinquente Giampaoli, segretario del Fascio Milanese, mobilitava le sue forze brigantesche; mentre le Camicie Nere, la Milizia, la truppa e la Polizia terrorizzavano Milano, mentre si annunciavano arresti d'anarchici e si dava la caccia a tutti gli antifascisti, il Duce inviava telegrammi al Re e incominciavano ovunque a piovere proclami e ad inscenarsi dimostrazioni... poliziesche in onore del Monarca, messe di grazie, ecc., ecc.

Ma sull'origine dell'attentato e sugli autori, il più fitto mistero!

Naturalmente il Fascismo accusa i "fuorisceiti". Crede o finge di credere che soltanto fuori d'Italia sono i suoi nemici, mentre tutto il popolo è suo nemico!

Come tutti sanno, è questo il secondo attentato al



L'incubo del Duce: Quando si levano i morti...

Soluzioni al problema italiano

ANTIFASCISMO D'AZIONE

Questo non è un Primo Maggio qualunque. E' un Primo Maggio di sciavitù e di dolore. Non bisogna dunque dedicarlo ai canti e alla vuota retorica tradizionale, ma all'esame freddo della nostra situazione. Abbiamo mille problemi terribili da risolvere. Incominciamo con quello dell'azione antifascista; incominciamo col guardare nel bianco degli occhi la realtà, con l'essere sinceri con noi stessi, con spezzare le nostre pericolose illusioni!...

Ripetere sempre che al Fascismo non restano più che pochi o contati attimi di vita, che altro significa se non reincidere nella più pericolosa menzogna!...

Eppure, questa illusione è ormai profondamente radicata nelle masse. O peggio ancora, in queste povere masse è stata coltivata l'illusione che il Fascismo debba cadere automaticamente per forza di cose, minato dai suoi eccessi e dalle sue disordine, e che contro di esso basti l'azione — che è invece inazione — dei numerosi politici rifugiatisi oltre confine dopo il crollo del regime da essi sorretto; quello stesso regime che dette vita al Fascismo, e dal Fascismo poi fu sostituito...

Innegabilmente, anche gli anarchici si sono un po' lasciati trascinare dalla corrente. Aach'essi hanno abitato del luogo comune dell'"imminente fine del fascismo". Ma essi lo usavano per spargere la fiducia, per sollevare gli animi, e comunque accompagnavano sempre quelle parole con l'ammonimento che "bisogna decisamente agire". Invece gli altri lo usavano per assopire gli animi e per giustificare la propria poltroneria. Differenza non trascurabile!

Sta di fatto che se oggi, dopo sei anni di governo mussoliniano, mettiamo in colonna tutti i meriti del cosiddetto fuoruscismo e dell'antifascismo alleanzista e concentrazionista e ne tiriamo le somme, ne otteniamo uno zero rotondo.

Il poco che s'è fatto e che può essere qualificato di "azione" è esclusivamente merito individuale. Per quanto indisposti contro gli atti individuali, non si può umanamente negare che il gesto di Lucreti, quello di De Modugno, come prima quelli di Bonomi e di Castagna, sono stati gli unici che si possano rammentare con orgoglio e senza amarezza.

Certo da soli non potevano determinare la fine del fascismo; certo non han dato che tutto quel che può dare l'azione d'un individuo isolato, ma quegli atti, almeno, hanno il merito altissimo dello spirito di sacrificio e dell'eroismo, e quello forse infinitamente superiore d'aver scelto per manifestarsi il vero, unico terreno di lotta su cui il Fascismo dev'essere affrontato e può essere abbattuto: quello della violenza rivoluzionaria!

Ma chi sono le eminenze che in America e in Europa e soprattutto in quei paesi — come la Francia — dove l'antifascismo è chiamato ad un'attività decisiva, si sono conferiti la missione di abbattere la dittatura fascista, e si gabellano come rappresentanti ufficiali e unici di "tutto" l'antifascismo? Sono gli stessi che ieri, con la loro inettitudine, con la loro mentalità fossilizzata nel riformismo e nel legalitarismo, con la loro mille volte manifesta incapacità rivoluzionaria, e anche con la loro disonestà e la loro vigliaccheria, hanno consegnato mani e piedi legati il popolo italiano — già all'orlo d'una rivoluzione — alle feroci vendette del tremendo capitalismo e ai sanguinosi massacri delle orde di Benito Mussolini.

Metà di questa gente è in buona fede, e merita compassione, ma non fiducia. L'altra metà, composta di fascisti mancati *loro malgrado* e di ex fascisti della primissima ora, fa schifo. Ad ogni modo, questi Turati, questi Treves, questi Triaca, questi Grimaldi, questi Rocca, questi Donati, questi De Ambris, questi Bazzi, questi Rossi, questi Graziadei e altri minori, morigerati e lacrimogeni Gasparini, non sono atti ad una qualsiasi attività rivoluzionaria. E ciò che occorre contro il fascismo è appunto questo e soltanto questo: non solo discorsi, né solo commemorazioni, né minacce verbali né retorica funeraria; occorre la violenza rivoluzionaria, la RIVOLTA ARMATA!

Follia!... grideranno questi signori... Se per essi la Rivoluzione non era possibile nel 1919 e nel 1920, quando, (come confessò Giolitti) il Governo non possedeva neppure le forze di polizia sufficienti per le "ordinarie operazioni", come potrebbe esserle possibile ora?

Sì, noi conosciamo la forza armata del Fascismo. Se calcoliamo come forza fascista l'esercito (poiché non crediamo affatto che il Re, capo dell'esercito, sia... antifascista), ci troviamo di fronte ad 800.000 uomini armati... E' una forza formidabile. Innegabilmente!

Ma questa stessa forza armata dimostra appunto che il Fascismo non può essere demolito pacificamente. E allora — scartata l'ipotesi della demolizione pacifica e legale del Fascismo — ci troviamo asserragliati in questo dilemma: o è possibile una Rivoluzione contro il Fascismo, oppure il Fascismo è eterno!

Uomini di progresso, illuminati da un ideale che c'insegna come l'Umanità ascende verso mete sempre più alte, non possiamo ammettere la eternità del Fascismo, contraria ad ogni logica e ad ogni verità storica. E comunque, crediamo che il dovere d'ogni uomo libero sia la lotta senza quartiere contro un regime mostruoso ed ingiusto. Ma, negata la eternità del fascismo, ecco implicitamente affermata la possibilità d'una Rivoluzione! E quando del resto le Rivoluzioni furono non solo possibili, ma indispensabili, se non quando il popolo inerme era schiacciato da una feroce tirannia armata? Non questo inquina, per citare un solo esempio, la Rivoluzione Russa che distrusse lo zarismo, unica ti-

rannia somigliante a quella fascista?

Ma i maneggi dell'antifascismo pantofolaio e abbindolatore, anziché propagare questa necessità vitale, anziché preparare gli spiriti a questo dovere, anziché inoculare nei proletari profughi del fascismo la sete d'azione, la volontà di combattere, lo spirito di sacrificio e il disprezzo del pericolo; anziché dir loro la verità sulla forza del fascismo, e additar loro tutte le enormi molteplici difficoltà e tutti i rischi, spronandoli a superarli, seguivano come prima, peggio di prima, nel più buffo e più sterile degli atteggiamenti. Essi non cercano che di mettersi in vista e di accrescere la loro gloria; e mentre "concentrano" o "alleano" uomini che si odiano e si insidiano a vicenda, forze e partiti inesistenti o così opposti che finiscono per vicendevolmente annichilirsi, creando un "antifascismo" inodore ed amorfo dove tutti perdono anche quella poca decisione e quella poca chiarezza d'idee che possedevano, condannano e sconfessano e proiettano l'ombra del dubbio, della diffidenza — (tutti gli attentati al re o al duce, per loro, sono... d'origine fascista! su quegli atti che si manifestano — senza... il loro permesso — sul terreno delle armi e della violenza!...)...

Naturalmente, questa gente ha pur bisogno di far vedere che fa qualche cosa. E per ingannare le masse che li seguono, come ieri promettevano la rivoluzione... per l'indomani, oggi promettono la fine del fascismo ogni cinque minuti.

Basta con l'inganno! Bando alle illusioni!

Come mai può essere in pericolo il fascismo se non facciamo nulla per abbatterlo? O forse le Camicie Nere e i moschettieri del Duce hanno paura dei discorsi e delle commemorazioni?

No! No!... Se vogliamo vendicare i nostri morti, se vogliamo liberare i nostri prigionieri, se vogliamo travolgere nel fango e nel sangue il brigantaggio fascista, dobbiamo prepararci ad un'azione armata! E sono proprio gli esiliati, i profughi del fascismo, quelli che devini prendere l'iniziativa e accendere in Italia la scintilla della Rivolta! Ma questa iniziativa rivoluzionaria non sarà mai presa dai capi codardi o poltroni; non sarà mai presa dai bollatessere delle Alleanze e delle Concentrazioni; non sarà mai presa da nessun partito!

I profughi del fascismo devono costituire all'Estero i loro gruppi rivoluzionari e prepararsi moralmente e materialmente. E non attendano dagli altri — da nessun altro — consiglio od ordini. Nessuno, diciamo NESSUNO, può insegnare come si possa produrre l'azione necessaria; nessuna, diciamo NESSUNO, può organizzare una rivolta violenta e dirigerla!

L'azione verrà, la rivolta scoppierà non appena si presenti l'occasione (e si presenterà come altre già se ne presentarono) a sola condizione che trovi l'atmosfera adatta, che gli spiriti siano già preparati, che le volontà siano già protese, che gli animi siano già vigili nell'attesa.

E' appunto questo desiderio di battersi che bisogna accendere, questo bisogno di sacrificio che bisogna inoculare.

Questo il dovere d'ogni buon rivoluzionario! L'antifascismo è stato fin'ora un inganno, un tradimento. E' invigliacchito e impoltronito nell'inezia.

E anziché essere all'orlo del precipizio, se questa desolante e vergognosa situazione non cambia, il Fascismo può tranquillamente svolgere fin in fondo il suo truce programma di sterminio, di persecuzione, di di-

struzione e di morte. E il Duce avrebbe fin'ora continuato a perseguitare ed a massacrare col sorriso sulle labbra, e continuerebbe a nuotare nel sangue proletario fino all'ultimo giorno della sua vita, ridendosi dei discorsi e dei fulmini di cartone d'oltre confine, se l'anarchismo, fortunatamente, non gli mettesse di tanto in tanto fra i piedi qualche sublime eroe, qualche ignoto vendicatore pronto a colpire ed a morire!

PUNTATE

"Portate per me fiori alle salme e il mio augurio ai feriti. Sono sicuro che Milano fieramente fascista risponderà ai gesti della delinquenza superstita con un grido di più sublime fede nell'avvenire della nazione e del regime!"

Dunque Mussolini ha dovuto accorgersi che c'è ancora della "delinquenza superstita"!... Eppure sono sei anni che proclama robaobamente di averla completamente e definitivamente sterminata; cioè di aver annichiliti per sempre i nemici suoi e del fascismo...

Sempre così!... Tutti i tiranni, nonostante i loro massacri e le loro persecuzioni, finiscono sempre di trovarsi dinanzi imprevedutamente a un po' di "delinquenza superstita". Ed è mercé a questa "delinquenza" che la Libertà non muore, che la Civiltà cammina!

"Barbaro e crudele".

Così ha definito l'attentato del 12 Aprile Benito Mussolini.

E sia. Ma quella bomba era appunto carica della barbarie e della crudeltà fascista, che grida vendetta da mille galere e da mille tombe desolate!

Non è mancata la frase celebre. Non doveva, non poteva mancare! Quando Gino Lucreti attentò infelice-mente al Duce, l'eroico Benito Mussolini svenne nel suo automobile, e fu portato, in quello stato pietoso, a Palazzo Chigi. Eppure si vuole che pronunciasse anche lui non sappiamo quale "frase celebre"...

Vittorio Emanuele III non svenne perché non... si trovò sul luogo al momento dell'attentato.

Egli si recò all'Esposizione e visitò diversi padiglioni. Ma — dopo tre ore — ricordò... che doveva dire "la frase celebre". E la disse...

Ponza, ponza e ponza, finalmente — dopo tre ore — il Re Numismatico esclamò:

"Ostia!... Il mio posto non è qui, ma all'ospedale!"

E s'incamminò all'ospedale a visitare i feriti.

Quella frase passerà alla Storia!!!

I morti...

Oh, quei diciassette morti di piazza Giulio Cesare! Quante chiacchiere vuote, quanti piagnucolamenti bugiardi, quanta sozza speculazione!... E se c'è qualcuno che non dovrebbe parlare di quei morti, questo qualcuno è proprio il Re, è proprio il Duce, e con loro tutte le canaglie necromanciate che con i loro erimini senza nome hanno reso necessaria una lotta violenta, sotterranea, clandestina, a base appunto di colpi violenti che rispondono alla violenza dell'alto!...

Quei morti!... C'erano delle donne, madri di "bambini", e c'erano degli "squadristi". Vittime di se stessi. E anche degli innocenti. Vittime anch'essi dell'atmosfera di violenza creata dal fascismo!

Quei morti... accusano il Fascismo!

COMUNISMO E INDIVIDUALISMO

Sia perché è in fondo un economista a rovescio, sia perché ragiona sotto l'influenza dell'ambiente russo, oppure perché ossessionato dalla questione del pane per le affamate moltitudini, Kropotkin sviluppa insistentemente in tutte le opere sue il principio comunista chinso, unico, che si sforza nell'affermazione del municipio libero ed appena fa attenzione alle forme susseguenti dell'organismo sociale, tanto complesse come complesse sono le necessità della vita moderna.

La pratica del comunismo anarchico è ridotta dall'autore di "Campi, fabbriche ed officine" alla sua più semplice espressione. Se non temessimo d'esagerare, diremmo che egli prospetta e risolve la questione in modo troppo semplicista per concordare con l'estrema complessità della vita sociale. Ciò potrà piacere alle moltitudini; potrà soddisfare necessità di facile comprensione; potrà soddisfare lo scopo principale di rendere accessibile l'idea a tutte le intelligenze. Però in nessun modo è d'accordo con l'evoluzione sociale.

Comunque, non c'è nella storia dei popoli un solo caso di realizzazione integrale d'un'idea. Tutt'al più ci sarà una tendenza, una finalità, un cammino la cui meta s'allontana dinanzi al camminante. L'individualismo, l'industrialismo, il capitalismo, non sono realizzazioni totali, totalmente identiche al principio che le informa. Non sono neppure identici a se stessi in tutti i punti della terra. Sono una tendenza verso una realizzazione d'un'idea. E le pratiche di questa tendenza differiscono talmente, che è impossibile racchiuderle in un'enuciativa comune. Certo che hanno lo stesso punto di partenza e lo stesso fine. Certo che dispongono d'un medesimo strumento di realizzazione; però i fatti che traducono le idee nella marcia ordinaria della vita non solo non coincidono sem-

pre in un'espressione uniforme, ma frequentemente differiscono e s'oppongono gli uni agli altri.

"Dovunque un sistema ha predominato — dissal-trove — o predomina, i fatti non ben lontani dal seguire regole invariabili. Il principio è generalmente uno: le esperienze pratiche variano notabilmente, deviandosi dal punto di partenza. Del comunismo d'alcuni popoli si può ottenere solo una caratteristica ideale. Nei fatti non c'è un comunismo uguale a un altro comunismo. In tutte le parti si fanno concessioni all'individualismo in diverso grado. La regolamentazione della vita oscilla dal libero accordo al più duro dispotismo. Dagli eschimesi che vivono in libera comunità al comunismo autoritario dell'antico impero peruano, la distanza è enorme..."

"Se analizziamo l'esperienza attuale dell'individualismo nell'industria e nell'agricoltura, vedremo che il principio o regola è uno: il diritto alla proprietà esclusiva e assoluta delle cose; ma i metodi d'applicazione variano da paese a paese e da popolo a popolo. Nonostante la tendenza unificatrice dei legislatori ed il potere assorbente dello Stato, le leggi sono un vero *mare magnum* e gli usi e costumi nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio sono così opposti, che ciò che è ritenuto equo in un luogo è ritenuto ingiusto in altro luogo. Ci sono delle nazioni e delle regioni dove l'associazione fa miracoli e altre dove ognuno preferisce lottare a suo esclusivo beneficio. Regioni intere appartengono in una stessa nazione ad una dozzina d'individui mentre altre sono divise e suddivise fino all'inverosimile. Qui prevale la grande industria. Là sopravvive l'antico artigiano lavorando in una piccola officina. La trasmissione della proprietà presenta le più svariate forme. In certi luoghi sono state soppresse le rendite. Altre restano invariabili!"

In nessun punto del globo esiste l'individualismo

senza qualche cosa di comunismo e molto di cooperazione e d'associazione...

... Così noi, anarchici come Kropotkine, non possiamo comprendere una società che produce, cambia o distribuisce e consuma quasi meccanicamente, automaticamente, nella stessa maniera in tutti i punti del globo. Lo studio dell'evoluzione ci dice il contrario, ci parla della immensa variabilità delle applicazioni. E siccome è il mōno della realtà ed osserviamo anche che tutti i tentativi d'unificazione sono falliti e che nella stessa natura umana la tendenza alla differenziazione, non è soddisfatta dalla concezione del comunismo uniforme. C'è una questione previa: è l'uguaglianza dei mezzi per vivere... Questa affermazione è tutto il socialismo, o tutto il comunismo, o tutto il collettivismo pratico. Non importa il nome. Più in là di questa affermazione non possono esserci che gruppi formati per cooperare, in qualunque modo, a fini determinati. I metodi di cooperazione possono essere tanto variati come le opinioni, i gusti, le necessità, ecc. Più ancora, è necessario che lo siano, perché senza diversità d'esperienze non c'è elezione del meglio. Il progresso del mondo consiste precisamente in questa selezione sperimentale. Qualunque tentativo di metodo uniforme, qualunque proposito d'unificazione sarebbe una violentazione, e l'anarchismo non tratta di violentare bensì di favorire e fomentare lo sviluppo di tutte le condizioni insite nella Natura per la vita individuale e per la vita sociale. Chi è capace di vaticinare gli sviluppi futuri, esistendo un regime di libertà e di cooperazione volontaria fondato nell'uguaglianza di condizione?

L'errore del comunismo anarchico è dello stesso genere dell'errore dell'individualismo anarchico. Così come questo torna fatalmente allo Stato, così quello tornerrebbe necessariamente all'autorità, all'officialismo. Qualunque tendenza all'unificazione richiede un fattore, un elemento, che eseguisca, che regoli, che coordini. Il principio d'autorità, l'idea di governo sta sempre in agguato!

Ricardo MELLA.

ANARCHIA

Patria non più! Non più biechi e selvaggi
Termini a cui l'umana onda si spezza,
Per cui depone Amore i dolci raggi,
E stolta vanità gli odj accarezza,
Per cui l'odio è virtù, studio gli oltraggi,
L'omicida furor nobile ebbrezza
Arte sublime è glorioso vanto
Spremer di sangue un fiume, un mar di pianto
Ma una patria, una legge, un popol solo.
Che nell'opre del braccio e del pensiero
Sempre più s'orga a luminoso volo
E incalzi sempre più l'arduo mistero:
Una patria a cui sia limite il polo,
Una famiglia a cui sia fede il Vero,
Un amor, che confonda entro se stesso
Gli esseri tutti in un fraterno amplesso!
(dall'"Atlantide"). **Mario Rapisardi.**



"LIBRO DEL HOMBRE", di Fernando dell'Intento. Trattandosi d'un libro di poesie (per giunta in lingua castigliana) non commetteremo la sciocchezza di tentare una critica. Eppure questo libro, elegantemente stampato e illustrato, ci attrae. Ben diversi dalle solite scappate poetiche borghesi, questi versi densi di pensiero, di sentimento, di filosofia, vergati con sincerità e passione, frutto di emozioni veramente vissute e di lunghe tormentose riflessioni, hanno un fondo nobilmente umano e libertario.
(Edizione di "Libre Acuerdo". Prezzo, 1 peso).

PERIODI NUOVI

"L'AURORA" — Riceviamo il 1.° numero di questa pubblicazione anarchica di Boston, Mass. E' del 15 Febbraio 1928. Indirizzo: P. O. BOX 343, Needham Heights, Mass.

A CHI STUDIA

La nostra libreria ha ordinato varie copie del libro del valente autore Max Nettlau: "Bakunin e l'Internazionale in Italia" che deve uscire a cura de "Il Risveglio" di Ginevra. Coloro che intendano prenotarsi, devono mettersi immediatamente in rapporto con noi rimettendocene l'importo anticipato, che è di franchi francesi 12. Si fa notare a coloro che pagano l'importo anticipato il libro costerà il prezzo suddetto, mentre, una volta messo in vendita, costerà IL DOPPIO. Dirigersi a questa amministrazione.

L' "ALLARME"

Incominciando da questo numero, stimolati da alcuni e provati compagni anelanti d'accelerare il ritmo della nostra propaganda e di rialzare il movimento anarchico italiano in questo paese, cercheremo di regolarizzare le pubblicazioni di questo periodico. L'Allarme, uscito fin'ora alla bell'e meglio, deve diventare al più presto un organo regolare, con periodicità, formato e materiale corrispondente ai bisogni urgenti delle nostre idee.

Per ora non facciamo nessun appello. Non chiediamo nulla a chi non vuole o non può dar nulla. Conosciamo troppo bene l'atmosfera che ci circonda. L'ambiente in cui viviamo.

Crediamo invece necessario esaminare lungamente

te e serenamente la situazione del movimento nostro. E lo faremo, sinceramente, senza esagerazioni e senza riguardi, nel prossimo numero.

Il Gruppo Editore.



COMUNICATI

CIRCOLO DI STUDI SOC. "23 AGOSTO"
Villa Pueyredón (B. A.)

Un gruppo di compagni animati dal proposito di una gran opera di educazione e di cultura libertaria, hanno costituito il sopra indicato Circolo. Il nome presenta in se stesso il programma che i compagni si sono proposti: lavorare, inoculare nel popolo per mezzo di conferenze e della stampa l'idea della totale Emancipazione e dell'Anarchia. Dando il saluto ribelle a tutti i compagni, domanda ai gruppi, sindacati, giornali di parte nostra e ai compagni isolati materiale di propaganda.

Il Segretario.

Indirizzo: GERINI RICCARDO, Gavilán 4655 (B. Aires).

"ATENEO LIBRE" — (Buenos Aires).

Invitiamo vivamente i compagni italiani e non, che desiderino formarsi una cultura anarchica e compenetrarsi dei nostri problemi, ad assistere alle conferenze patrocinate da questo Ateneo. Ogni giovedì, alle ore 10.30, in Loria 1194, parla un oratore su un tema speciale. Entrata libera e libera parola.

"COMITATO PRO VITTIME POLITICHE D'ITALIA" — (Buenos Aires).

Inviare corrispondenza e valori a nome di A. Cortesi, calle Loria 1194, Buenos Aires.

GRUPPO "GERMINAL" — (Rosario).

Coloro che hanno bisogno di propaganda in italiano, e che comunque vogliono relazionarsi con questo gruppo, si rivolgano a: Mario Costucci, Alvear 1373, Rosario.

GRUPPO LIBERTARIO "R. S." (Brasile).

Questo gruppo comunica ai compagni, ai comitati, ai giornali ed alle aggruppazioni il suo nuovo indirizzo: Caixa Postal 2360, Correo Central, San Pablo.

LUTTO NOSTRO — Da Seraing (Belgio), il compagno ed amico Ernesto Gregori ci comunica la perdita del padre, avvenuta in Italia. A lui ed al fratello sofferente nelle galere mussoliniane, il nostro saluto.

DALLA SVIZZERA — Il compagno Matteo Piccinini da St. Gallen saluta i suoi compagni ed amici di Buenos Aires e dell'Argentina.

Recita pro vittime politiche

Il comitato P. V. P. di Buenos Aires sta preparando una recita teatrale pro V. P. che avrà luogo il 7 Giugno. Chi vuole biglietti da vendere si rivolga al suddetto indirizzo.

EPILOGO

De Giovanni Severino non ha risposto una sola parola alla nostra accusa di aver accettato collaborazioni della spia "garibaldesca" Erasmo Abate, né ha risposto — malgrado la sua sciocca tergiversazione che lo fa affogare nel ridicolo — alla nostra accusa di non aver mai mandato a destinazione UN SOLO CENTESIMO di tutte le somme da lui raccolte durante TRE ANNI a beneficio di Gino Lucetti, di Capannelli, dei processati d'Ancona e in generale di tutte le Vittime Politiche.

Neppure ha risposto per lui il nuovo, vero o supposto, amministratore di "Culmine", Agostino Cremonesi.

Noi chiudiamo la polemica, avendo abbondantemente dimostrato che le vili aggressioni e le più vili minacce non ci hanno intimiditi, e avendo irrefutabilmente smentita l'accusa lanciata di "Culmine": di essere dei "cullunatori" e delle "lingue che aspettano".

Ma il De Giovanni e il Cremonesi hanno ancora l'obbligo di dar conto del loro operato davanti al movimento e davanti alle Vittime nostre.

Abbiamo finito!..

Il Gruppo editore de
L'ALLARME.

A CREMONESI

Riceviamo e pubblichiamo:
Avendo letto su Culmine che Agostino Cremonesi insinua di poter dare ad Aldo Aguzzi, in riguardo del Gruppo Germinale di Rosario, "delle spiegazioni che possono bruciarli un... pochino", noi invitiamo senz'altro il Cremonesi a dare quelle spiegazioni pubblicamente, se è in grado di farlo.

Noi del Gruppo "Germinale"
(Rosario)

IL 30 Aprile, ore 20.30
Nel XX Settembre (ALSINA 2832)
SERATA TEATRALE DE L'ANTORCHA



"L'ADUNATA DEI REREMTARI" di Newark. — Sul numero 12, nell'articolo "REMEMBER", in ricordo del fatto del Diana a Milano (23 Marzo 1921, Gefre dice:

"Gli effetti della bomba del Diana furono certamente nefasti e funesti per gli anarchici e per coloro che nella sera del 13 marzo vi trovarono la morte o furono feriti. Questi gli effetti immediati. Ma furono certamente salutari per quelli lontani. Infatti gli anarchici milanesi si trovarono in una situazione di privilegio di fronte a quella dei compagni delle altre plaghe d'Italia nei sei anni di dominazione fascista.

Mentre altrove si devastava, si incendiava e si ammazzava, a Milano si aveva paura degli anarchici. Questo è stato confessato da quel metro cubo di merda di Albino Volpi, vile assassino di Giacomo Matteotti. Egli aveva imposto agli arditi-fascisti di non toccare nemmeno un capello agli anarchici".

"L'INIZIATIVA" di Parigi. — Sul primo numero di questa rassegna politica il compagno nostro Camillo Berneri, nell'articolo "Masse, fascismo, e capi nel'19 a 20" esprime questo severo giudizio: "Fra i capi responsabili della disfatta furono gli anarchici più influenti nel campo sindacale. Costoro non vedevano altro che scopieri generali, e la loro formula era: da cosa nasce cosa. Invece di far conto sui nuclei di azione, e di tentare l'affiliamento e la coordinazione, continuarono a spingere avanti i socialisti, a fare della demagogia a gettare la colpa dei fallimenti tutta sugli altri.

Ma la maggiore responsabilità storica rimane ai dirigenti dei partiti più vasti e meglio organizzati".

"LOTTA UMANA" di Parigi. — Su numero 12 appare un articolo: "Chiarimenti" in tema d'organizzazione, a firma Enrico Malatesta il quale conclude:

— "Per conto mio, più che alle organizzazioni ed alle associazioni, che si fanno e si disfanno, d'importanza allo spirito di associazione, o organizzazione che dir si voglia. Quando questo spirito v'è, l'organizzazione, o associazione, sorge appena il bisogno e la possibilità".

"IL RISVEGLIO" di Ginevra. — Sul No. 146, nell'articolo non firmato del titolo "Noi soli...", dice: — "Noi non crediamo comunque che la nostra propaganda si possa risolvere in una perpetua sfida letteraria al mondo intero, tanto più se debba cadere ordinariamente nel vuoto. E non consentiamo neppure a proclamare anarchici onorati al posto degli effettivi Caserio, Angiolillo, Bresci, Sacco e Vanzetti chiunque avrà fatto opera d'esplosione, d'attacco o di difesa personale. Ne potremo anche ammirare la straordinaria energia, ma per deplorare subito che non abbia trovato migliore impiego".

"IL MONITO" di Parigi. — Sul No. 3, nell'articolo "Le contraddizioni dell'Antifascismo", l'autore Algo dice: "E ora di sbugiardare tutti i venditori d'illusioni antifasciste. E ora di proclamare che il Fascismo non corre nessunissimo pericolo, perché nessun partito lo attacca e lo minaccia. Che esso resterà indefinitamente il padrone assoluto del potere, se l'Antifascismo continuerà, come ha fatto fin qua, a rinnaziare di combatterlo sul terreno della realtà storica".

Dure verità che è delitto tacere!..

"GERMINAL" di Chicago. — Sul No. 5, nell'articolo "Individualisti o comunisti?", Virgilio Gozzoli conclude: "Noi siamo per la libera natura — anarchica — ma non per l'individualismo automatico ogni preponderanza individuale o numerica e valorizzando alla stessa stregua l'opera del singolo e l'opera della collettività in quanto l'una integra l'altra e viceversa, sarà l'unica intesa duratura e feconda che gli anarchici potranno e devono attuare, e sarà al tempo stesso il solo mezzo di dimostrare agli scettici e agli avversari le possibilità di libera convivenza nella società anti-autoritaria quale noi anarchici la concepiamo e la desideriamo — noi anarchici che prima d'esser dei comunisti o degli individualisti e anzi perché comunisti ed individualisti al tempo stesso — siamo e dobbiamo restare anti-autoritari".

Queste idee saranno discusse da "Numitore" in un articolo che si annuncia su "La Lotta Umana".

OSSERVAZIONE. — Questa rubrica non ha carattere polemico, ma informativo. In essa riproduciamo non ciò che approviamo o disapproviamo, ma ciò che indistintamente ci pare interessante.

DOPO L'ATTENTATO

Dall'Italia giungono notizie terribili. Esasperato dall'attentato del 12 Aprile, il quale ha rivelato al mondo il vero spirito antifascista del popolo italiano, Mussolini vuol vendicarsi con uno dei suoi soliti colpi briganteschi.

Si parla misteriosamente di stragi compiute a Milano nei rioni suburbani, di arresti in massa, e di torture. Il tribunale speciale, è entrato in funzione per l'imbastitura del solito complotto e si predicano varie condanne a morti di innocenti, di antifascisti prigionieri del fascismo e persino di gente da anni relegata a domicilio coatto.

Noi invochiamo l'azione, l'azione vera e decisa, che salvi tanti innocenti, che la finisca con tanto orrore...

L'azione!

Liberiamo RADOWITZKY!

Reclamate libertà per tutte le vittime del fascismo
da Lucetti a Di Modugno!

IL 1.° MAGGIO GRAN COMIZIO ANARCHICO
In Parque Patricios, alle ore 16.30